

Novità di Malipiero, Mulè e Rossellini

Tre novità per Roma ha diretto ieri Bernardino Molinari all'Adriano: il « Concerto per violoncello e orchestra » di G. Francesco Malipiero, « Il cicco di Gerico », episodio scenico per soli, coro e orchestra, di Giuseppe Mulè e « Roma cristiana » per orchestra e coro di Renzo Rossellini. Un programma, come ognuno vede, ricco di interesse e che si è aperto con la nota e fresca « suite » di Arcangelo Corelli e chiuso con il « Concerto in re magg. » di Haydn.

E parliamo delle novità nell'ordine in cui sono state eseguite.

Nei tre tempi del concerto di Malipiero, o stati d'animo come altri li chiama, l'autore tiene fede al suo concetto dell'idea musicale a sé stante, senza « divagazioni » di sviluppi o variazioni. Queste idee o accenni di idee escono fuori così come i suoni dalla tastiera di un grande strumento tentato da mani trasognate e inquiete. Le dita la sfiorano talora e talora si indulgono come ipnotizzate dall'avorio, da cui escono le saltuarie immagini del primo tempo, spazzate a mezz'aria da un gesto inaspettato. Si muovono invece in gioco più legato ed a suo modo melodico nel secondo, in cui si imbastisce un tiepido ma continuato parlare musicale. Nel terzo le dita sembra non riescano a staccarsi da due o tre tasti che le imprigionano con acerba ossessione. Oltre le dita e le mani tu vedi l'uomo incantato in una sofferenza immemore. Quando infine l'ossessione è vinta e l'istrumento comincia a ritrovare le sue mute voci e a vibrar tutto, l'uomo lo chiude di colpo e se ne va.

Il pubblico applaude,

La novità di Giuseppe Mulè è lavoro giovanile e risale al 1910. Esce dal lungo silenzio con freschezza intatta. Testimonia una natura musicale fra le più spontanee e dotate, e una fede alla prima genuina ispirazione, che non è più dei nostri tempi. C'è una sincerità che ancor più risalta dall'accostamento del preludio ispirato e veramente bello con la fuga ancor stretta nei lacci dello studio; del « lento e ben ritmato », pagina densa di contenuto e di potente commozione, con l'affrettato grido « Bertimeo » che riacquista in vista. Schiettezza giovanile ma già ricca di forme espressive compiute. Giacché se il musicista è giovane, esso è già formato e si afferma con netta personalità: tanto che ancor oggi la musica è giovane e porta una firma ben chiara: ed aderisce con un calore costante e costante ispirazione alle belle parole di F. P. Mulè.

Il pubblico ha applaudito unanime e a lungo; ed ha chiamato l'autore che non si è presentato.

« Roma cristiana » di Renzo Rossellini è, al di fuori di ogni programma o indicazione che l'auto-

re del resto non ha dettato, un atto di fede. Direi quasi un modo di chiamare intorno a sé vestigia, ricordi, contemplazioni per farne una preghiera. Il preludio sembra appunto il confluire di essi per organizzarsi in un respiro profondo che preceda la parola: ha i riflessi strumentali di un mondo sonoro in raccoglimento. L'« Aieluja » è la parola. Nasce da un'onda timbrica di campane, si forma, si articola, si pronunzia, si innalza sincera e commossa; si annulla nell'alto con un accavallarsi e perdersi di voci, religioso e poetico.

Applausi calorosi e chiamate all'autore presente.

Bernardino Molinari ha interpretato le tre novità, così differenti per caratteri e contenuto, con quella sensibilità ed ardore, senza voler parlare della maestria, costanti certo in lui, ma sempre sorprendenti. Raffinato e di grande gusto in Corelli; ammirabile nei due concerti.

Enrico Mainardi, violoncellista, è apparso ancora una volta quel solista di alta classe e di stile particolarmente puro che è ormai a tutti noto: bravissimo in Malipiero ha colto poi con Haydn un successo tanto vibrante quanto meritato. Ottimi sono apparsi in Mulè i cantanti solisti Rina Corsi e Aurelio Marcato; bravi i cori diretti da Bonaventura Somma e l'orchestra.

F. L. Lunghi